

Fassino: "Un padre politico
salvò due volte l'Italia"

03374

03374

Paolo Varetto

Piero Fassino

"Era il mio padre politico ha salvato Italia ed euro da una crisi irreversibile"

Il deputato: "Fu un comunista riformista
credeva nei valori dell'Europa e dell'Occidente"

PAOLO VARETTO
TORINO

Piero Fassino, ultimo segretario dei Ds, fondatore del Pd, ex sindaco di Torino, è sinceramente commosso. In Giorgio Napolitano vede un padre politico, con la convinzione di esserne un figlio di militanza comunista ma soprattutto di pedagogia istituzionale.

Onorevole Fassino, come ricorda il Presidente Napolitano?

«Ho avuto la fortuna di lavorare con Napolitano per tantissimo tempo. Ho avuto con lui una collaborazione strettissima quando, da lui guidato, dirigevo la politica estera del partito e poi da segretario dei Ds, gestendo in quella fase anche la sua elezione a presidente della Repubblica. Lo consideravo il mio padre politico. E credo che lui mi considerasse uno dei suoi figli». **Che presidente è stato per l'Italia?**

«Uno statista, un uomo che ha ispirato ogni suo comportamento alla Costituzione e ai suoi valori. E che ha interpretato il ruolo di garante nel modo più alto, in un momento di grande turbolenza. Sono gli anni della grande crisi economica, delle criticità del nostro sistema politico, di una profonda inquietudine e ansia degli italiani. Napolitano rappresentò un punto di sicurezza, di certezza, di garanzia, non solo per la società italiana, ma anche per l'Europa e il mondo che in quegli anni guardavano con forte preoc-

cupazione alla instabilità italiana. Non a caso gli venne chiesto un secondo mandato da tutte le forze politiche».

Quindi la narrazione secondo cui fece cadere Berlusconi andando oltre le sue prerogative è falsa?

«Una narrazione faziosa e infondata. Napolitano ha esercitato in un momento drammatico la sua funzione di presidente della Repubblica chiamando Mario Monti, colui che era in grado di ricostruire un rapporto di fiducia con l'Europa e con i mercati». **Ha visto la nota della premier Giorgia Meloni sulla morte di Giorgio Napolitano? Non la trova troppo fredda?**

«Non credo sia il tempo delle polemiche e io non ne faccio a poche ore dalla sua morte. Giorgio Napolitano è un uomo che ha la stima di tutto il Paese. E anche chi ha opinioni diverse o opposte lo ha sempre rispettato. Un atteggiamento che dovrebbe valere tanto più adesso».

Fu un orgoglioso comunista?

«Sì, lo fu. Ma ha avuto anche la consapevolezza che era indispensabile una evoluzione culturale e politica che rinnovasse l'identità del comunismo italiano, allontanandolo dall'esperienza sovietica per avvicinarlo a quella socialdemocratica europea».

Fu anche un comunista atipico, un comunista atlantista?

«Fu un comunista riformista. Credeva fortemente nei valori dell'Europa e dell'Occidente e ha lavorato perché il Pci assu-

messe un'identità europeista e occidentale. Nessuna delle svolte del partito, dal riconoscimento della Nato alla centralità dell'Unione Europea alla rottura con Mosca e ai rapporti con gli Stati Uniti, sarebbe stata possibile senza il suo contributo».

Come visse le opinioni di Napolitano sulla repressione in Cecoslovacchia? Ma anche in Ungheria...

«Sulla Cecoslovacchia fu tra i più determinati a sostenere la condanna dell'invasione sovietica, segnando l'inizio del percorso di autonomia del Pci dal movimento comunista internazionale. Sull'Ungheria nel '56 non si distinse dal giudizio del gruppo dirigente, ma successivamente ha avuto il coraggio intellettuale di riconoscere l'errore e di rivalutare il valore democratico dell'insurrezione ungherese».

Un ricordo personale?

«All'indomani della fondazione del Pds andammo a Brema per incontrare Brandt e presentargli la domanda di ingresso nell'Internazionale Socialista. Attraversammo un parco e uno scoiattolo ci tagliò la strada per salire su un albero. Napolitano



si fermò, andò sotto l'albero e iniziò a fischiare allo scoiattolo. Un'immagine del tutto distante dal profilo austero, compassato, severo che gli era proprio. Ma quella era la sua profonda umanità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

03374

Piero Fassino, oggi deputato, è stato segretario dei Ds dal 2001 al 2007. Sindaco di Torino dal 2011 al '16



“

Nessuna delle svolte fatte dal partito sarebbe stata possibile senza il suo contributo

Negli anni della grande crisi economica ha rappresentato una certezza per l'Europa e per il mondo